

ROBERTO, NELLA e LUISA

Publicato dal "Centro Studi di Psicosintesi R. Assagioli"
Bologna, marzo 1991
Parte seconda (vedi rivista Psicosintesi n°24)

ILARIO

All'età di quattordici anni circa, la salute del loro figliolo cominciò ad impensierire Nella e Roberto. Ilario era stato curato fin da bambino. Si sperò che l'età dello sviluppo potesse portare nuove energie al giovane, ma la sua crescita fu troppo rapida. Ilario fece un tale salto di statura che, rivedendolo ad alcuni mesi di distanza, mi venne fatto di esclamare: "I pantaloni lunghi ti nascondono i trampoli?". Ridemmo, ma la crescita lo aveva ancor più indebolito.

Ilario, sensibile alla pena dei genitori e per amore di essi, si sottoponeva senza lamentarsi a lunghe cure e dolorosi

interventi. Sebbene non lo seguissi in modo particolare, gli vidi praticare due volte il pneumotorace. Rivelatosi il pneumotorace inutile, gli fu rescisso un nervo motorio e il polmone malato risultò così definitivamente immobilizzato. Gli si fecero iniezioni d'oro molto dolorose, come mi disse il padre stesso. Roberto, pur avendo affidato il figlio ai migliori specialisti italiani e svizzeri, seguiva attentamente la ricerca medica e ogni nuova medicina o nuovo metodo che sembrasse dare serio affidamento veniva immediatamente tentato.

Nei periodi migliori Ilario seguiva i corsi del liceo classico. Per la maggior parte del tempo era però costretto a rimanere assente. I compagni di classe lo tenevano al corrente giorno per giorno. Ilario studiava a letto o sulla sedia a sdraio; si presentava agli esami e passava sempre. Così ottenne la maturità classica e si iscrisse a Medicina. Ben presto però questa facoltà si presentò troppo pesante per lui. Allora ripiegò su Agricoltura. Ma presto anche Agricoltura fu superiore alle sue possibilità. Rinunciò al sogno di una laurea.

Col tempo cessarono anche le visite degli amici. In quegli anni l'unica difesa contro il contagio della tubercolosi era l'evitare il contatto con il malato, e per questo i genitori proibivano ai loro figli di visitare Ilario.

Ci fu una bella giovane, figlia di una delle famiglie coloniche di Nella, che incontrai ancora nella stanza dell'ospedale San Domenico. La giovane dimostrava una certa familiarità, sedeva ai piedi del letto, partecipava alla conversazione. Ilario seguiva tutti i movimenti di lei con una luce felice nello sguardo. Ma ben presto anche quella compagna sparì.

Ilario fu capace di riempire la solitudine impostagli dalla malattia. Scriveva delicate liriche che gli ispirava la natura del parco intorno alla villa, o descriveva i sentimenti propri e quelli che leggeva nelle persone che ancora aveva intorno. Con gli amici e amiche più fedeli continuava a mantenersi in contatto per corrispondenza; a mia figlia il postino recapitò una sua breve lettera, che risultò scritta due giorni prima della sua fine.

Ma durante il suo isolamento Ilario aveva preso contatto

38



anche con altri amici. Erano amici per i quali non esisteva timore di contagio, grandi amici, di affinità interiore. Ora Ilario si occupava della ricerca delle massime più significative lasciateci dalla saggezza della nostra e di altre civiltà, del presente e del passato. Sceglieva il fiore di esse, ne valutava il contenuto, la forma e l'espressione, poi le classificava secondo un ordine programmato. Voleva trasformarle in un 'sentiero' che aiutasse il lettore, oppresso dalla prova, a passare dal cieco dolore umano ad una pace illuminata. La lunga durata della sua condizione di sofferente consentiva ad Ilario un'indubbia esperienza. Di questa esperienza egli dà testimonianza nelle pagine di prefazione: "Il primo a trarne vantaggio è stato il compilatore stesso", e il titolo che diede alla raccolta fu appunto Dal dolore alla pace. Il libretto è dunque un sentiero che inizia una ricerca, la quale deve diventare un risveglio. Il risveglio vedrà la luce della Pace interiore. Pace è dunque una meta che fu da molti raggiunta. In questa illuminata impresa il padre accompagnò il figlio per mesi, anzi per alcuni anni. Roberto dava ad Ilario tutto il suo intelligente amore e generoso servizio, in delicata armonia di rapporto. Un sostegno impareggiabile nella grave e lunga prova del ragazzo.

E ormai anche l'Italia era teatro di guerra. Il fronte degli Alleati giunse all'Appennino Tosco-Emiliano e sul suo crinale rimase fermo per mesi, su quella che si chiamava la Linea Gotica, che divideva l'Italia in due. Pesanti incursioni aeree avevano spinto i cittadini di Bologna a lasciare la città e a spargersi nella campagna. Una proprietà di campagna di mio padre venne a trovarsi nelle immediate vicinanze del fronte. Tuttavia la famiglia si rifugiò colà; le cannonate sarebbero state meno paurose che i bombardamenti aerei già conosciuti. Nella era al Sud. Tra noi due non ci fu nessuna possibilità di comunicare durante quegli'ultimi autunno, inverno e primavera di guerra.

A guerra finita, quando finalmente ci rivedemmo, non ci soffermammo sulle vicende vissute. Sentivamo invece il bisogno di parlare di cose normali, di pensare a programmare un futuro.

Del passato Nella mi accennò soltanto che Roberto aveva lasciato la casa e passato diverso tempo in 'montagna',

PUREZZA

Amo le cose pure
le finestre spalancate,
l'aria libera
delle montagne.
Amo l'acqua
che sgorga
limpida e chiara
per soddisfare
la sete
d'ogni creatura.
Amo le vette
candide
battute dal vento
e dal sole
e la mente limpida
e i sogni puri
quando il giorno è finito.

Ilario Assagioli - Poesie

con disagio notevole per la sua fragile salute. Aggiunse che la decisione era stata presa in una riunione di famiglia. Poiché la cosa era stata discussa in famiglia e Nella non aggiungeva altro, non le chiesi di più. Credetti che si volesse evitare a Roberto il rischio di ricatto, pericolo che correva chiunque era - o era ritenuto - facoltoso. Nel disordine di quegli ultimi mesi non esisteva nessuna protezione dei civili e non mancarono casi di estorsione accompagnata dall'assassinio del disgraziato. Il grande parco che circondava la villa la rendeva pericolosamente isolata. Anni dopo seppi da Carmela che il dottore aveva passato un periodo alla 'macchia', in casa di un pastore della signora, un uomo sicuramente fedele. Carmela andava di notte a portargli biancheria pulita e cibo della cucina di famiglia. Ilario aveva fatto compagnia al padre in qualche periodo.

Con la fine della guerra, dall'America arrivarono in Italia gli antibiotici e con la penicillina si ottenne una magnifica vittoria sulla secolare tubercolosi.

Ma per Ilario era troppo tardi: il suo fisico non reagiva alla penicillina. Quindi per Nella fu chiaro che la medicina ufficiale non aveva più risorse da offrire. Nella cercava ora un 'guaritore'. Io avevo già incontrato Padre Pio, il frate francescano, uno dei più capaci in quegli anni. Parlai a Nella della profonda impressione ricevuta dalla sua spiritualità. Nella aveva già sentito parlare di Padre Pio. Mi chiese se mi sentissi di accompagnarla da lui con Ilario. Per me fu una gioia prometterle il mio aiuto per tutto il tempo del viaggio.

40 Roberto aveva riconosciuto alla moglie il diritto di mantenere la religione nella quale era cresciuta. Il battesimo di Ilario faceva parte del suo concetto che è la madre che deve dare la prima educazione religiosa al figlio.

Questa mentalità aperta gli aveva ottenuto un beneficio prezioso. La legge razziale italiana, approvata dal Parlamento prima della guerra, era discriminante nei riguardi delle 'famiglie miste'. La famiglia di Roberto risultava una 'famiglia mista' (cioè uno dei coniugi non era ebreo) e Roberto risultava così un 'ebreo discriminato'. Certamente la qualifica di 'discriminato' risultò alla polizia politica del regime fascista, quando in soli alcuni giorni di interrogatori archiviò definitivamente la sua pratica.

Ilario Francesco aveva approfondito la conoscenza del cattolicesimo e fra le grandi figure ammirava soprattutto

San Francesco d'Assisi. Padre Pio era frate francescano e da anni portava le stimmate della Crocifissione; Ilario desiderava conoscerlo. Malgrado la sfinitezza, che ormai l'opprimeva continuamente, fu felice della proposta della madre. Roberto collaborò alla preparazione del viaggio. Il viaggio in treno da Arezzo al villaggio del Gargano era un'impresa. Rotaie, ponti, stazioni, tutto era in costruzione o riparazione. Il convoglio doveva arrestarsi continuamente per dar tempo agli operai di stendere o riparare qualche metro di binario. L'attesa poteva essere di ore. Il treno riprendeva la marcia, ma il macchinista lo doveva far procedere a passo d'uomo prima di trovare qualche tratto più sicuro.

Il nostro viaggio durò due giorni. In treno non c'era servizio né di cibo né di bevande. La gente dormiva in piedi perché non c'era posto per sdraiarsi sul pavimento, si appoggiavano alle pareti del corridoio o a un compiacente compagno di viaggio. Roberto aveva potuto procurare per noi uno scompartimento riservato e nessuno dei viaggiatori in piedi nel corridoio chiese mai di entrare. Il volto bianco di Ilario, sempre sdraiato, li tratteneva. Il viaggio però non provocò particolari disturbi ad Ilario. Da Foggia una sgangherata corriera ci portò in due ore al villaggio di S. Giovanni Rotondo.

Dal piccolo ospedale potemmo avere una sedia a rotelle e così avemmo il mezzo di trasporto per Ilario. Il convento era abbastanza fuori, tra rocce ed ulivi.

Ogni mattina una piccola folla partecipava alla messa che Padre Pio celebrava all'alba. La chiesetta era allora poco più grande di una cappella e il convento era un conventino che ospitava cinque o sei frati.

7 MARZO 1950.

Esser contenti di aver sofferto vuol dire esser contenti di essersi evoluti. Chi piange e respinge la sofferenza è colui che non desidera salire.

Quando Padre Pio compariva dall'uscio della sagrestia e doveva raggiungere l'altare, i più vicini al suo percorso cercavano di toccargli il saio, toccargli il cordone, gli afferravano la mano per baciargliela. A lui dispiaceva quella fanatica attribuzione di doni soprannaturali. Si difendeva energicamente, perfino rudemente, ma nello stesso tempo guardava in giro e si rendeva conto della folla. Vide la sedia di Ilario e fece cenno che gli fosse avvicinata. Uno dei suoi uomini si aprì il passaggio tra la folla e glielo portò accanto. Padre Pio salutò Ilario e volle che la sedia venisse condotta al lato dell'altare mentre lui celebrava la Messa. E così volle ogni giorno che ci fermammo lassù.

Durante la Messa, nei punti culminanti dell'azione sacra, Padre Pio si fermava in contemplazione. Nella chiesa si faceva allora un silenzio profondissimo, si poteva 'sentire' il silenzio.

Dopo la Messa, la regola del convento consentiva al celebrante una mezz'ora di ricreazione, e padre Pio faceva entrare alcuni amici nel piccolo chiostro; li intratteneva con la sua conversazione gioviale e fece sempre entrare anche Ilario.

Nella ed io non potemmo ottenere un appuntamento con lui; troppe erano le prenotazioni. Ma il suo sguardo era su di noi e noi potevamo saperlo perché era annunciato da un'ondata di profumo. Si trattava di un profumo particolare. Due persone potevano trovarsi l'una accanto all'altra e nello stesso istante percepire, ognuna, il proprio distinto profumo. L'esperienza del profumo era comunissima ai visitatori del luogo.

Nella sperava con la trepidazione di una mamma che attende una risposta di salvezza. L'attenzione che Padre Pio rivolgeva ad Ilario la induceva a sperare. "Ilario era un bravo giovane e salvargli la vita voleva dire salvare una vita che sarebbe stata spesa nel migliore dei modi; sarebbe stata una vita di servizio e testimonianza. Glielo aveva portato il suo figliolo, perché glielo guarisse, lui che ne aveva salvati tanti, che i medici non avevano potuto salvare; lui lo poteva...". Questo Nella diceva in cuore, silenziosamente a Padre Pio.

Ilario non parlava dei suoi incontri con Padre Pio. Non faceva confidenze, né alla madre né a me. Di salute stava meglio, aveva più colore sulle guance e non si mostrava troppo affaticato. Ma il suo pensiero non lo esprimeva. Non dico che non sperasse; ma, forse, lui poteva avere un'interpretazione diversa. Forse, in quell'attenzione, Ilario vedeva un paterno incoraggiamento alla partenza già segnata, un tenero saluto di congedo...

Ilario fu forte e sereno fino al suo ultimo giorno.

I genitori ora non lasciavano più passare l'intera notte senza che uno di loro si alzasse e andasse dal figliolo.

Anni dopo, Nella mi parlò di quella notte che fu l'ultima. Quella notte si era alzato Roberto. Aveva passato qualche ora seduto accanto al figlio. Verso l'alba Ilario aveva espresso il desiderio di un poco di cibo. Suo padre

era andato in cucina a preparare un panino. Ma quando il padre era tornato, Ilario chiudeva gli occhi per sempre. Non andai al funerale, ma qualche giorno dopo mi recai a vedere i genitori. Era una bella giornata di novembre con la luce dolce e il sole tiepido dell'estate di San Martino. Mentre percorrevo il viale di pini che conduce alla palazzina, sentivo il vuoto, sentivo la mancanza di Ilario. A Roberto dissi, con le lacrime agli occhi: "I suoi occhi non lo vedono più il nostro sole". Roberto, indulgente, quasi mi sorrise, ma subito affermò con sicurezza: "I suoi occhi oggi vedono ben altro Sole!".

Nel cuore di Nella era avvenuta una tremenda lacerazione, una lacerazione di cui avrei voluto conoscere la distruzione operata. Ma era impossibile. Nella non parlava. Non gradiva visite. Non voleva condoglianze. Non le dicevano nulla le condoglianze di chi non aveva perduto un figlio... essi non avevano perduto Ilario. Soffriva terribilmente, e preferiva soffrire sola.

Si vedeva in lei lo sforzo di superarsi, e si vedeva pure che le era impossibile.

Ma Roberto le era accanto. Unito nello stesso dolore, Roberto le stava al fianco, senza mai lasciarla e sempre tacendo. Le rivolgeva soltanto qualche premurosa domanda per informarsi di un suo bisogno, di un suo desiderio. Questa attenzione, Nella poteva accettarla; nello stesso tempo il suo silenzio le diceva che lui la comprendeva e la rispettava - che la rispettava e l'attendeva...

Di quella attesa Nella avvertiva il calore, avvertiva l'amore che ne irradiava. La sua resistenza si ammorbidiva, la luce ritornava, la ferita del suo cuore sanguinava meno... e lentamente Nella, così aiutata da Roberto, poté riprendersi e ritornare l'energica donna di sempre.